

OMELIA FESTA SS.ma TRINITA'

XX GIORNATA NAZIONALE DEL SOLLIEVO
(Hospice Casa Betania - Tricase 30 maggio 2021)

Spiegare il mistero della Ss.ma Trinità è qualcosa di impossibile, come quando vogliamo spiegare il motivo per cui una persona ama qualcun altro. Possiamo spiegare all'infinito che cos'è l'amore, ma lo comprendiamo realmente solo quando ne facciamo esperienza. Nel primo dei capolavori del regista polacco Kieslowski ispirati ai Dieci Comandamenti, il bambino protagonista mentre sta giocando al computer chiede alla zia: «*Com'è Dio?*». La zia lo guarda in silenzio, gli si avvicina, lo abbraccia, gli bacia i capelli e tenendolo stretto a sé sussurra: «*Come ti senti, ora?*». Il bambino che non vuole sciogliersi dall'abbraccio, alza gli occhi e risponde: «*Bene, mi sento bene*». E la zia: «*Ecco, Pavel, Dio è così*». Dio è un abbraccio. Ecco la Trinità! festa di un Dio che è famiglia, relazione, dialogo, comunione, reciprocità. Dio non è, come falsamente lo si immagina, un'entità solitaria ma una realtà viva, relazionale. Dio non è un'infinita solitudine ma è un'infinita compagnia. Dio è famiglia.

Infatti, i nomi che Gesù sceglie per dire Dio, sono nomi di famiglia, di affetto: Padre e Figlio, nomi che abbracciano, che si abbracciano. Spirito è nome che dice respiro, dice che ogni vita prende a respirare quando si sa accolta, presa in carico, abbracciata. E' l'esperienza che di certo, carissimi medici, infermieri, operatori sanitari, giovani allievi, suore, cappellani, vivete giornalmente, quando esercitate la creativa arte della cura e del sollievo, quando la vostra umanità, la vostra professionalità, il vostro senso religioso, cristiano e di fede entrano con tenerezza e compassione nel dolore e nella sofferenza dei malati per dare sollievo e consolazione.

Così misteriosamente, voi diventate l'immagine visibile dell'invisibile Dio-Trinità, perché come dice il grande Agostino “*Se vedi la carità, tu vedi la Trinità*”.

Ha detto Papa Francesco: Dove si può trovare in particolare «la tenerezza di Dio? Il luogo teologico della tenerezza di Dio sono le nostre piaghe. Questa immagine di Dio è ispirata dal profeta Isaia - e dal Salmo 145 dove del Signore si dice: buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature». L'immagine che si legge in Isaia è quella di un Dio che parla agli uomini come un padre col bimbo, rimpicciolendo la voce per renderla più simile alla sua. Rassicurandolo con carezze: «Non temere, Io ti vengo in aiuto» Sembra che il nostro Dio voglia cantarci la ninna nanna. Il nostro Dio è capace di questo. La sua tenerezza è così: è padre e madre. Tante volte ha detto: “Ma se una mamma si dimentica del figlio, Io non ti dimenticherò”. Nelle proprie viscere ci porta. La nostra missione, secondo lo specifico della propria vocazione, è un modo privilegiato di far vedere, di far sentire che Dio, nostro Padre, si prende cura di ogni singola persona, senza distinzione. Egli vuole servirsi per questo anche delle nostre conoscenze, delle nostre mani e del nostro cuore, per curare e guarire ogni essere umano, perché ad ognuno egli vuole dare vita e amore.

La tenerezza del Padre si è rivelata straordinariamente in Gesù, buon samaritano dell'umanità che passa, vede, ha compassione, si ferma, si china, versa l'olio della consolazione e il vino della speranza, si prende cura. Con questa parabola evangelica narrata da san Luca Gesù vuole far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, con le parole conclusive della parabola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37), il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere

quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Spe salvi, 37).

Gesù è, infatti, Colui che "si spoglia" del suo "abito divino", che si abbassa dalla sua "condizione" divina, per assumere forma umana (Fil 2,6-8) e accostarsi al dolore dell'uomo, fino a scendere negli inferi, come recitiamo nel Credo, e portare speranza e luce. L'odierna Giornata del Sollievo che stiamo vivendo costituisce un'occasione propizia per intensificare, ciascuno in obbedienza alla propria vocazione e stato di vita, la diaconia della carità nelle proprie comunità ecclesiali, ed essere buon samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto.

E con la tenerezza del Padre e la compassione del Figlio si rivela anche, nella sua divina bellezza, lo Spirito Santo, il "consolatore perfetto" il "dolcissimo sollievo" che nei pesi della vita si fa alleggerimento, nella fatica si fa ristoro, nella calura si fa refrigerio, nel pianto si fa conforto. E tutto questo lo fa perché Egli è l'Amore; e «dove si ama non c'è fatica che opprime e che debilita». Anche da un punto di vista psicologico e affettivo, l'amore moltiplica le energie, trasforma la realtà, sostiene nelle difficoltà, mette le ali alla speranza.

Credo che i due poli della spiritualità dell'operatore sanitario, e ovviamente di ogni cristiano, siano i fratelli con le loro sofferenze e Dio con il suo sollievo. Posto tra Dio e i fratelli, ciascuno senta che il suo ruolo è quello di stare dalla parte di Dio, ricevendo e dando sollievo, e dalla parte dei fratelli, assumendosi e alleviandone le sofferenze. «Sollievo» e «sofferenza» sono due anelli della catena ininterrotta che è la vita dello spirito. E nell'abbraccio della Trinità beata, nella quale ci ha immersi il battesimo, preghiamo:

Signore, ho bisogno dei tuoi occhi: dammi una fede viva. Ho bisogno del tuo cuore: dammi la carità a tutta prova. Ho bisogno del tuo soffio: dammi la tua speranza, per me e per tutta l'umanità. A Te o Madre di misericordia, Madonna del Divin Pianto, affidiamo la nostra preghiera, o clemente, o pia o dolce Vergine Maria. Amen!

Mons. Beniamino Nuzzo

Vicario Generale